

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Nicoletta Bernardon
Insegnante alla Scuola
Secondaria di 1° grado
"G. Baldan"
di Stra (Ve)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam della
Riviera del Brenta**

LA VITA CONTADINA E I CASONI CON NONNO PAOLO, ANTONIO E JIE

Il racconto della vita in campagna di un tempo nella Riviera del Brenta, di un testimone. Identitarie per le ultime generazioni locali e di nuova cittadinanza

Vi presento il lavoro dell'alunno **Antonio Ciardi** e le illustrazioni dell'alunno **Jie Zheng** della classe 3C della Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve) sul tema: **"Dalla Riviera del Brenta intervista ad un nonno. Storie di vita di un paese nella seconda metà del secolo scorso"**.



ANTONIO CIARDI
DI ANNI 14 - CLASSE 3C

Sono Antonio e frequento la classe 3[^]C della scuola media di Stra. Ho chiesto a mio nonno Paolo di raccontarmi qualcosa della sua infanzia e della sua giovinezza per capire come erano le persone e il paese di Stra agli inizi del secondo dopoguerra, prima dell'arrivo del "progresso" che ha trasformato il modo di vivere dei suoi abitanti.

Antonio: Nonno mi racconti che lavoro facevano i tuoi genitori?

Paolo: Mia mamma faceva la casalinga. Mio papà faceva lo "spazzin", operatore ecologico, dicono adesso.

Antonio: Dove vivevi e com'erano le case?

Paolo: Quando ero bambino io, c'erano le case e i casoni. I casoni erano abitazioni con i muri di pietra e con in alto delle travi incrociate, che dovevano tenere su dei tetti fatti "coe canee" e non con le tegole. E "canee" erano delle erbe di palude essiccate. Il pavimento dei casoni era di fango secco e, se si camminava tanto, si formavano delle buche e allora, in primavera, bisognava vangarlo e livellarlo.

Io non ho mai abitato nei casoni, perché, quando ero bambino, i casoni erano pochi e poco per volta venivano abbattuti e sostituiti



Un casone contadino



con le case tutte in pietra. La mia prima casa era una casa di contadini, con porticati, stalla, cantina, fienile, pollaio e corte. Il bagno era un buco ("na busa") fuori all'aperto, con intorno quattro pareti fatte con canne del "formenton".

In casa faceva sempre freddo, ci si scaldava con il camino o con la cucina economica. D'inverno, quando davvero si gelava, la parte della casa più calda era la stalla.

Antonio: Che cos'era la cucina economica?

Paolo: La cucina economica era una cucina a legna. Era fatta di pietra o di altri materiali. Davanti aveva tre o quattro fori: un foro serviva per mettere la legna da bruciare, al di sotto c'era un altro foro per raccogliere la cenere, e poi c'era il forno per il pane. Nella parte alta della cucina economica c'era una piastra di ghisa o di ferro con dei cerchi che si to-

glievano o si aggiungevano a seconda che la pentola, da mettere sul fuoco, fosse più grande o più piccola.

Antonio: C'era un pozzo? Serviva solo per l'acqua o anche per altro?

Paolo: Avevamo un pozzo da cui prendevamo l'acqua per abbeverare e preparare da mangiare per gli animali. L'acqua del pozzo serviva anche per irrigare l'orto e per lavarci. Poi, dato che i frigoriferi non c'erano, si calavano nel pozzo il vino e cibi che dovevano stare al freddo, perché il pozzo era un luogo molto fresco.

Le angurie nel pozzo si rinfrescavano e diventavano molto più buone.

Antonio: Che cosa ti ricordi di quando eri bambino?

Paolo: Ricordo che quando ero piccolo, ma non piccolissimo, andavo a fare il bagno nella Tergola o nel Brenta. Era là che i ragazzi imparavano a nuotare e facevano il bagno in mutande, perché i costumi erano troppo costosi e quasi nessuno li aveva.

Antonio: Che cosa altro facevi lungo il fiume?

Paolo: Andavo a pescare con canne costruite da me. Bastava un bastone di bambù e uno spago. Riuscivo a prendere tinche, lucci, pesci-gatto, anguille e rane. Alcuni ragazzi, quelli più bravi, riuscivano a pescare le tinche anche con le mani o con un retino; entravano nell'acqua fino alle ginocchia e aspettavano.

Mi ricordo anche che, quando l'acqua gelava, andavo con gli amici a slittare nei fossi e anche nella Tergola. Una volta ci sono andato con la bicicletta e un'altra volta ancora con il motorino.



Un rudere di casa contadina oggi



Jie Zheng
di anni 14



La cucina economica - disegno di Jie Zheng - classe 3C

Antonio: Come facevi ad andare sul ghiaccio con una bicicletta?

Paolo: Mettevo dei chiodi sul copertone per avere più aderenza, ma si scivolava lo stesso. Bisognava montare i chiodi giusti, ma io sbagliavo e mettevo quelli molto più lunghi e il ghiaccio spesso si rompeva.

Antonio: Non era pericoloso?

Paolo: Sì, quando il ghiaccio si rompeva, finivo nell'acqua, che era freddissima. Sono finito in acqua sia con la bicicletta che con il motorino. Il motorino è andato a fondo. Sono riuscito a recuperarlo solo il giorno dopo con delle catene, ma ormai era da buttare.

Antonio: Che cos'altro facevi per divertimento?

Paolo: Ricordo che giocavo molto all'aperto con altri ragazzi. I giochi che io preferivo erano: "Nascondino", "Calcio", "4 Cantoni" e "Bandiera". Alle ragazze piaceva giocare a "Campanon", a me non tanto. Mi piaceva anche costruire degli oggetti che potevano servire alla quotidianità.

Antonio: Come ti vestivi?

Paolo: Quasi tutti avevamo un vestito da lavoro e uno per la festa. Le cinture erano roba da ricchi e allora ce le facevamo con corde, spaghi e anche con le "strobe". Portavamo ai piedi le *sgalmare*, che erano delle ciabatte di legno con i chiodi. Avevamo anche un paio di

scarpe, ma, per non consumarle, le mettevamo solo nei giorni di festa.

Antonio: Che scuola hai fatto?

Paolo: Dopo le elementari sono andato a scuola "de lavoro". Alla mattina lavoravo e facevo meccanica, al pomeriggio studiavo la teoria. A Stra non c'era la scuola media e quelli che volevano continuare a studiare dovevano andare a Dolo o a Noventa.

Antonio: Dopo la scuola lavoravi?

Paolo: Sì! Se serviva, dopo la scuola, andavo ad aiutare nei campi o andavo a casa di parenti e davo una mano a fare le scarpe e, intanto, imparavo un altro mestiere.



Famiglie riunite per la vendemmia

Antonio: *Ti piaceva lavorare nei campi?*

Paolo: Il lavoro del contadino è un lavoro duro, perché il contadino deve lavorare sotto il sole, non ha orari, non ha ferie, non ha feste. Ai miei tempi le macchine agricole erano poche e tutto si faceva a mano. Però c'era una cosa che mi piaceva quando ero bambino: era la vendemmia. Si tagliavano i grappoli d'uva e si mettevano in cesti. Poi l'uva veniva portata a casa e messa nel "mesòto".

I più ricchi avevano una macchina per spremere ("strucare") l'uva, gli altri entravano nel mesòto e pigiavano l'uva coi piedi scalzi. Per i bambini era divertentissimo pigiare l'uva coi piedi. Anche a me piaceva tanto.

Antonio: *Ho sentito dire che nelle famiglie contadine c'era l'abitudine di "fare filò"*

nelle fredde serate invernali, mi puoi raccontare qualcosa? Cosa facevano le donne, gli uomini e i bambini?

Paolo: Sì, è vero! Ci si trovava nelle varie case o stalle. D'inverno, dato che faceva molto più freddo rispetto ad oggi, le persone che abitavano lungo una via si trovavano in una stalla, che era il posto più caldo dove stare. Gli uomini si sedevano sulle balle di paglia, chiacchieravano o giocavano a carte e,

mentre facevano queste cose, bevevano un buon bicchiere di vino e mangiavano qualche dolcetto offerto dalla padrona di casa.

Le donne si facevano le loro confidenze e, tra una chiacchiera e l'altra, sferuzzavano o lavoravano all'uncinetto. I bambini invece ne approfittavano per giocare.

Antonio: *Cosa rimpiangi del passato?*

Paolo: Una volta c'era più armonia, eravamo più uniti e, anche se c'era meno, eravamo comunque contenti perché ci accontentavamo con poco. Fra le persone c'era un grande rispetto e tutti cercavano di aiutarsi.

Antonio: *Meglio allora o meglio adesso?*

Paolo: Per certi aspetti era meglio allora, ma sicuramente è preferibile vivere oggi. Una volta eravamo più spensierati, ma la vita, a ripensarci, era proprio dura. Ogni epoca ha i suoi problemi, ma essere giovani oggi, nonostante tutto, è una fortuna ■

© Riproduzione riservata

